

Da: *Max Neuhaus. Evocare l'udibile*, a cura di I. Gianelli e A. Russo, catalogo della mostra (Nizza, Villa Arson, 8 luglio - 1 ottobre 1995; Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'arte contemporanea, 27 ottobre - 31 dicembre 1995), Charta, Milano 1995, p. 9.

## ***Visioni di suono***

### **Ida Gianelli**

Pensando un suono, Max Neuhaus lo pensa come spazio, un volume o un ambiente, un insieme di fenomeni che si avverano sotto il percepire che non è solo sentire, ma vedere, far apparire e portare alla superficie. Non intende la ricerca sonora come unica verità uditiva, ma quale sistema costruttivo sorprendente, in cui sia possibile introdurre l'architettura e la città, con i loro sistemi linguistici visivi e volumetrici. La vuole intrecciare al mondo, per farlo rientrare nelle condizioni del sentire, che non può racchiudersi in un'unica forma di rappresentazione.

Il problema che intende sollevare è quello di un'esperienza aperta, cosicché il suono si ponga come indagine uditiva di un contesto, ne rifletta la sostanza e le forme, la disposizione e l'identità. Il suono afferra e plasma lo spazio, si autodefinisce, si fa materia di ogni cosa visibile e invisibile, accessibile e inaccessibile. Il risultato è inatteso, un evento a sorpresa basato sull'intreccio tra visione artistica e attività acustica: sound art e sound installation.

Nel generare suono per territori urbani specifici, da Times Square di New York al Metro di Parigi, o contenitori architettonici impensati per un intervento acustico, dalla piscina di New York all'incavo delle scale di Kassel, Max Neuhaus porta il suono a un'affermazione globale, tipica della creazione artistica. Trascende i limiti della musica e la mette in comunanza con il territorio delle altre arti quanto del quotidiano e del suo insieme indeterminato di fatti, cose e accadimenti.

Con uno scarto imprevedibile, legato a un'esigenza di sconvolgimento del procedere convenzionale dei suoni, ne coglie la reciproca forza, arrivando a costruire una vera ambientazione poetica, teatrale, visiva, musicale e architettonica.

Rifiutando i generi limitati e affermando un linguaggio uditivo originale, la cui fonte è ancorata al profondo della poesia dello spazio, Neuhaus arriva a far apparire il suono, conferendogli un puro divenire che è doppio ed essenza del contesto ambientale, lo rappresenta.

Con questa identificazione del tutto, egli dà prova dell'inesistenza, sempre più palese, dei diversi destini delle arti.

Il Castello di Rivoli Museo d'arte contemporanea ha costruito la sua identità sull'arcipelago dei linguaggi, includendo nei suoi programmi l'immensità e la densità di tutte le possibili creazioni. Il lavoro di Max Neuhaus nel suo muoversi tra suono e segno, installazione e disegno, esalta tale pluralità infinita. Condensa immagini e spazi, elementi auditivi e colori al fine di moltiplicare l'enigma dell'arte.